

Boffano Rep e i palestinesi

a pag. 11

LA "REPUBBLICA" DI MOLINARI E LA QUESTIONE PALESTINESE

PARADOSSI

VIA LE FIRME
STORICHE (VALLI
SE N'È ANDATO),
VINCE LA LINEA
DELLA DESTRA
ISRAELIANA

ETTORE BOFFANO

Il direttore di *Repubblica*, Maurizio Molinari, da sempre su posizioni vicine alla destra israeliana di Benjamin Netanyahu, ieri ha pubblicato un'intervista al ministro degli Esteri di Gerusalemme. A realizzarla non è stato un giornalista del quotidiano fondato da Eugenio Scalfari, ma Gianni Vernetti: ex militante torinese di Lotta continua, ex esponente dei Verdi, poi deputato e senatore prima dell'Ulivo, poi della Margherita e del Pd, infine di Alleanza per l'Italia. Una breve e assai spigliata carriera politica che gli valse anche la carica di sottosegretario agli Esteri nel secondo governo Prodi: utilissima per garantirsi contatti internazionali decisivi per le sue successive attività private. Anche nel suo caso, la predilezione per gli ambienti non progressisti di Gerusalemme è nota: Vernetti annovera infatti, nel proprio curriculum, la vicepresidenza di un'associazione Italia-Israele.

IN REALTÀ, persino nella sua Torino, l'ex parlamentare era ormai dimenticato da tempo, nonostante amasse presentarsi come "analista di politica internazionale", mettendo nell'ombra il titolo di architetto. Ma è stato proprio Molinari, quando era direttore de *La Stampa*, a strapparli all'oblio: adesso, sedutosi sulla poltrona che fu di Scalfari e di Ezio Mauro, lo ha fatto debuttare sul giornale che un tempo affidava la propria linea sulle le crisi del Medio Oriente ad Alberto Jacoviello, Sandro Viola e Bernardo Valli. Eppure proprio a Molinari, per capire chi è davvero Vernetti, sarebbe stato sufficiente uno degli espedienti più banali di cui si serve ogni direttore che si insedia alla guida di un giornale. Scendere nell'archivio, rileggere articoli e commenti, intuire l'evoluzione della linea editoriale, magari anche approfondi-

re la conoscenza di personaggi del territorio che quel giornale vuole rappresentare. Così, se lo avesse fatto per Vernetti, avrebbe scoperto che nella Torino degli anni 90, giovane assessore nelle giunte comunali, era il bersaglio proprio delle cronache cittadine de *La Stampa* e dell'edizione torinese di *Repubblica* (allora non ancora in pugno a un unico padrone).

A dire il vero, però, non è l'architetto Gianni Vernetti il vero bandolo di questa strana, e solo all'apparenza, intricatissima matassa della linea di politica estera di Molinari. Si tratta infatti di qualcosa di ben più importante e di ben più profondo che riguarda l'anima stessa di quel quotidiano e il suo "dna" culturale e politico: "Una certa idea d'Italia", secondo una felicissima definizione di Ezio Mauro. In questo caso, soprattutto, "una certa idea di Medio Oriente". Qualcosa che sta smantellando la storia del giornale su uno dei temi più caldi e dirompenti dello scenario internazionale dal secondo dopoguerra a oggi. In un susseguirsi di piccoli o grandi incidenti che, giorno per giorno, fanno massa critica, cambiano rotta, innescano cortocircuiti, introducono narrazioni ben orientate. Come la sostituzione di un collaboratore, che scriveva da Gerusalemme, con la ex assistente della europarlamentare di Forza Italia Fiamma Nirenstein (e, a sua volta, candidata per Berlusconi nella circoscrizione estera alle ultime elezioni politiche) o l'accostamento indiretto, in un articolo delle pagine culturali, della parola "fascista" ad Alberto Jacoviello, una delle firme che hanno "costruito" la posizione di *Repubblica* sulla questione palestinese.

Infine, ed è il caso più clamoroso, l'uscita di scena di una delle ultime grandi personalità del quotidiano: Bernardo Valli. Nelle settimane scorse, dopo essersi rifiutato di cambiare un commento proprio sul Medio Oriente e dopo averlo poi visto pubblicato senza un richiamo in prima pagina (mai accaduto), Valli ha lasciato *Repubblica*. Un grande giornale con un problema ormai clamoroso, e non di poco conto. Per la sua storia e per le idee dei suoi lettori.

